

SENATO DELLA REPUBBLICA

XII LEGISLATURA

140ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 21 MARZO 1995

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente SCOGNAMIGLIO PASINI,
indi del vice presidente STAGLIENO

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	ORGANIZZAZIONE DELLA DISCUSSIONE SULLA QUESTIONE DI FIDUCIA. SUI LAVORI DEL SENATO	
DISEGNI DI LEGGE		PRESIDENTE	Pag. 10
Annunzio di presentazione	3	DISEGNI DI LEGGE	
Discussione:		Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1416-B:	
(1416-B) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 febbraio 1995, n. 41, recante misure urgenti per il risanamento della finanza pubblica e per l'occupazione nelle aree depresse (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):		* CAPONI (Rifond. Com.-Progr.)	11
PRESIDENTE	4 e passim	SPERONI (Lega Nord)	16
* CAVAZZUTI (Progr. Feder.), relatore	4	BELLONI (CCD)	17
DINI, presidente del Consiglio dei ministri e ministro del tesoro	6	D'ALI (Forza Italia)	19
		ROCCHI (Progr.-Verdi-La Rete)	21
		ALLEGATO	
		DISEGNI DI LEGGE	
		Annunzio di presentazione	25

Apposizione di nuove firme	Pag. 25
Assegnazione	25
Presentazione di relazioni	28
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	28
Cancellazione dall'ordine del giorno	29

GOVERNO

Trasmissione di documenti	Pag. 29
---------------------------------	---------

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del presidente SCOGNAMIGLIO PASINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 12).
Si dia lettura del processo verbale.

GANDINI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 16 marzo.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Abramonte, Bagnoli, Bo, Bobbio, Bruno Ganeri, Cormegna, Corrao, Cusumano, De Paoli, Di Orio, Fronzuti, Gualtieri, Guerzoni, Magris, Micele, Pieroni, Salvato, Secchi, Sica, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Porcari e Riani, rispettivamente a Parigi e Bucarest, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. In data 18 marzo 1995 sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro del tesoro e dal Ministro delle finanze:

«Conversione in legge del decreto-legge 17 marzo 1995, n. 78, recante disposizioni fiscali urgenti in materia di potenziamento degli organici, controlli e anagrafe patrimoniale dei dipendenti, al fine di contrastare l'evasione e la corruzione» (1525);

dal Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del tesoro e dal Ministro dei trasporti e della navigazione:

«Conversione in legge del decreto-legge 17 marzo 1995, n. 80, recante misure straordinarie ed urgenti in favore del settore portuale, delle imprese navalmeccaniche ed armatoriali» (1526);

dal Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del tesoro e dal Ministro della difesa:

«Conversione in legge del decreto-legge 17 marzo 1995, n. 81, recante disposizioni urgenti relative allo svolgimento della missione in Somalia» (1527).

In data 20 marzo 1995 è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del tesoro e dal Ministro per la famiglia e la solidarietà sociale:

«Conversione in legge del decreto-legge 17 marzo 1995, n. 82, recante disposizioni urgenti per l'attuazione del testo unico sulle tossicodipendenze, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309» (1528).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge:

(1416-B) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 febbraio 1995, n. 41, recante misure urgenti per il risanamento della finanza pubblica e per l'occupazione delle aree depresse (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 febbraio 1995, n. 41, recante misure urgenti per il risanamento della finanza pubblica e per l'occupazione delle aree depresse», già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

Onorevoli senatori, ricordo che, ai sensi dell'articolo 104 del Regolamento del Senato, saranno oggetto della discussione e delle eventuali deliberazioni soltanto le modificazioni apportate al testo dalla Camera dei deputati, naturalmente facendo salva la votazione finale sul testo complessivo del provvedimento.

Il relatore, senatore Cavazzuti, ha chiesto l'autorizzazione a riferire oralmente.

Non facendosi osservazioni, tale autorizzazione si intende accordata.

Ha pertanto facoltà di parlare il relatore, senatore Cavazzuti.

* **CAVAZZUTI, relatore.** Signor Presidente, la 5ª Commissione permanente ha terminato l'esame del testo del decreto-legge trasmesso dalla Camera dei deputati soltanto mezz'ora fa; ha esaminato, altresì, i pochi emendamenti che sono stati presentati in Commissione, non approvandone alcuno. Pertanto, il testo che viene sottoposto all'esame dell'Assemblea coincide con quello che ha approvato la Camera dei deputati.

Al relatore non rimane che l'onere di dar conto all'Assemblea delle più importanti modifiche introdotte dalla Camera dei deputati, che non

sono numerose anche per effetto della richiesta di fiducia che il Governo ha posto sul provvedimento medesimo.

Onorevoli colleghi, richiamerò sinteticamente le più importanti modifiche. Innanzi tutto è stata variata, tutto sommato in maniera non significativa, la dimensione finanziaria del provvedimento, nel senso che la dimensione da 24.000 miliardi è ridotta a 23.250 miliardi per effetto di un minor taglio di spesa e di un minor accrescimento di entrata. Si può quindi dire che la dimensione del provvedimento rimane sostanzialmente invariata.

Nel dettaglio ricordo che sono stati ridotti di 10 miliardi gli stanziamenti per i Servizi segreti; che è stata incrementata dall'1 al 2 per cento la riduzione delle autorizzazioni di spesa del Ministero della difesa; che è stato ridotto di 160 miliardi per il 1997 il concorso dello Stato all'aumento del capitale sociale delle Ferrovie dello Stato; che è stata soppressa la norma, introdotta al Senato, che modificava il regime della cassa integrazione guadagni; che è stato spostato al 30 giugno il termine per la delibera da parte dei comuni delle modifiche dell'aliquota dell'imposta comunale sugli immobili, così come è stato spostato al 31 dicembre 1995 il termine per quello che avevamo definito un condono in materia di contributi agricoli; che è stato spostato al gennaio 1996 il termine per l'efficacia dell'aumento dell'imposta erariale sul consumo dell'energia elettrica; che sono state apportate modifiche di dettaglio al regime del fondo di sospensione di imposta per quanto riguarda le fusioni e le concentrazioni bancarie; che, ancora, è stata soppressa la norma, introdotta dal Senato, che modificava la composizione del collegio dei sindaci, così come è stata soppressa la norma, sempre introdotta dal Senato, che istituiva una commissione per la verifica dei conti e dei bilanci dei comuni e degli enti locali.

Debbo sottolineare che nel complesso la modifica più importante apportata dalla Camera dei deputati concerne una norma introdotta dal Senato sul testo presentato dal Governo - i colleghi ricorderanno - relativa alla disciplina in materia di detrazioni fiscali e di assegno familiari. La Camera ha modificato tale disposizione introducendo un maggiore stanziamento di 200 miliardi per il 1996 e per il 1997, tutto a favore degli assegni familiari. La norma che la Camera ci consegna è dunque accrescitiva della dimensione finanziaria e lo spostamento è a favore degli assegni familiari rispetto alle detrazioni fiscali.

Nel complesso, come ho detto all'inizio, il provvedimento all'esame dell'Aula è piuttosto simile a quello approvato dal Senato. Gli avvenimenti che hanno seguito l'approvazione del disegno di legge da parte della Camera e che precedono l'esame del Senato a parer mio raccomandano ancora una volta l'approvazione immediata del provvedimento medesimo.

Da questo punto di vista, il relatore non può chiedere ai colleghi presentatori degli emendamenti di ritirarli. Vale non tanto una considerazione politica quanto una considerazione di politica economica, nel senso che prima il provvedimento riceve l'approvazione anche del Senato, più facile può essere l'inversione delle aspettative dei mercati che analizzeranno l'effettiva operatività del provvedimento medesimo.

D'altronde, anche i dati che oggi sono stati comunicati, di un aumento dell'inflazione, erano largamente anticipati dai mercati stessi e

non hanno costituito, dunque, nessuna sorpresa per gli analisti che avevano già incorporato il tasso di variazione atteso nei propri contratti. L'ultima aspettativa è che il decreto-legge oggi all'esame dell'Aula riceva la definitiva approvazione del Senato.

Ricordo anche che, una volta che esso sia stato approvato, dovrebbe verificarsi ciò che avvenne anche nell'autunno del 1992 quando, dopo l'approvazione della manovra finanziaria del Governo allora presieduto dall'onorevole Amato, non ci fu un'immediata reazione dei mercati, i quali attesero l'operatività del provvedimento stesso. Già allora si innescò un circolo virtuoso che - è l'augurio del relatore - auspico possa innescarsi immediatamente con la rapida approvazione, che il relatore raccomanda all'Aula, del provvedimento in esame. (*Applausi dai Gruppi Progressisti-Federativo, Laburista-Socialista-Progressista, della Sinistra democratica, Progressisti-Verdi-La Rete, Lega Nord e del Partito popolare italiano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri. Ne ha facoltà.

DINI, presidente del Consiglio dei ministri e ministro del tesoro. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, l'urgenza di approvare in via definitiva la manovra correttiva della finanza pubblica ci costringe a chiedere anche a questa Assemblea un voto che non ne modifichi l'espressione e non ne alteri l'entità.

Il Senato aveva già svolto in prima lettura un esame approfondito delle misure sottoposte al suo giudizio e le aveva opportunamente integrate con emendamenti, condivisi ed accettati dal Governo, tendenti ad accrescerne l'efficacia e l'equità. Il Governo ha molto apprezzato questo costruttivo impegno, da cui è risultato con chiarezza che anche il Senato riconosceva la validità delle misure proposte.

Frattanto, le ragioni che ne avevano fatto apparire indispensabile un'approvazione integrale ed in tempi rapidi sono diventate ancora più forti.

- Il 28 febbraio scorso, quando dissi - qui, in Senato, alla Commissione bilancio - che il tempo stava lavorando contro di noi e quindi noi dovevamo lottare contro il tempo, non usai questa metafora per mero esercizio retorico.

Le mie parole e il mio pensiero corrispondevano alla consapevolezza che fosse indispensabile un'immediata dimostrazione della nostra capacità di fronteggiare senza ulteriori indugi la grave situazione di emergenza che si stava profilando. A mio avviso, ciò imponeva a tutti - forze politiche, Governo, Parlamento - di agevolare al massimo l'approvazione della manovra nella sua interezza, in ogni caso non riducendone la portata.

Questo era il segnale che bisognava e tuttora bisogna dare per rassicurare i cittadini e i mercati circa le nostre intenzioni, e cioè un primo atto concreto da cui risulti con chiarezza che l'Italia ha deciso di fare ciò che deve fare per diminuire il *deficit* di bilancio e stabilizzare i conti dello Stato. Queste sono le condizioni essenziali per poter procedere all'opera di radicale risanamento della finanza pubblica, che anche gli impegni comunitari ci fanno sentire l'obbligo di compiere.

Proprio ieri, del resto, a ciò siamo stati incoraggiati anche dal Consiglio dei ministri delle finanze dell'Unione europea, che da Bruxelles ci ha fatto pervenire un giudizio positivo di sostegno per quello che stiamo facendo.

Mercoledì scorso, alla Camera dei deputati, di fronte al rischio che alcuni onerosi emendamenti potessero annullare del tutto gli effetti positivi della manovra, il Governo decise di porre la fiducia nella votazione dell'intero provvedimento. Concedendogliela, quella Assemblea dimostrò di aver ben compreso le ragioni che ci avevano costretto a scegliere uno strumento regolamentare che normalmente viene usato per convalidare in Parlamento una maggioranza di Governo.

Non era questo il nostro proposito, come voi sapete. Il Governo da me presieduto non ha una specifica maggioranza politica che ne definisca e ne qualifichi l'identità. E certamente non intendeva conseguirla in quella circostanza, così come non intende conseguirla altrimenti.

Il ricorso a un voto di fiducia era l'unico modo - e perciò ce ne siamo avvalsi - per scongiurare il pericolo che la manovra correttiva della finanza pubblica venisse snaturata da modifiche rilevanti.

Ciò avrebbe fatto venir meno uno degli obiettivi prioritari ai quali il Governo - come ho già detto - in coscienza non può e non vuole rinunciare. Il voto della Camera dei deputati ha impedito che ciò accadesse. Spero - anzi sono convinto - che anche il vostro secondo voto non deluderà la nostra attesa.

Il provvedimento di legge oggi in discussione in quest'Aula è parzialmente diverso da quello da voi approvato il 7 marzo, come ha ricordato il relatore, senatore Cavazzuti. Prima che il ricorso alla fiducia precludesse ogni altra modifica, la Camera dei deputati vi ha infatti introdotto numerosi emendamenti.

Alcuni di essi sono stati approvati, con il consenso del Governo, dalla Commissione bilancio della Camera, che ne ha compensato gli oneri aggiuntivi con nuove entrate equivalenti. Essi rendono possibile, tra l'altro, maggiori stanziamenti per gli assegni familiari, una parziale restituzione del drenaggio fiscale, nonché il rinvio al 1° gennaio del prossimo anno dell'aumento dell'imposta di fabbricazione sull'energia elettrica per usi domestici oltre la fascia sociale.

Si tratta con ogni evidenza di misure che permetteranno di alleggerire ancora di più il peso della manovra sui contribuenti con redditi bassi. Perciò il Governo ha consentito che venissero approvate. Saranno finanziate con i proventi che deriveranno dall'allungamento dei termini per il condono edilizio e dagli interventi con cui si cercherà di combattere con maggiore incisività l'evasione dell'imposta sul valore aggiunto.

Alcuni altri emendamenti, proposti o sostenuti da una maggioranza eterogenea, sono stati approvati dalla Camera nonostante il parere contrario del Governo. Essi riguardano agevolazioni per il settore agro-alimentare e la riduzione al 4 per cento dell'aliquota IVA sui medicinali da banco.

L'opposizione del Governo a queste ultime modifiche non era dettata da un negativo giudizio di merito sulle singole misure proposte e meno che mai da scarsa attenzione nei confronti delle categorie che ne potranno trarre qualche beneficio particolare. Il parere negativo del Governo derivava soltanto dalla preoccupazione che l'approvazione degli

emendamenti avrebbe provocato una riduzione di entrate e aumenti di spesa non compatibili con la necessità di mantenere inalterata l'entità complessiva della manovra.

Sta di fatto che le modifiche apportate prima che l'apposizione della fiducia ne precludesse altre ancor più rilevanti sono state inglobate nel disegno di legge successivamente portato al voto finale della Camera, sicchè oggi fanno parte integrante del provvedimento che state esaminando.

A causa di esse risulteranno inferiori al previsto sia i risparmi di spesa sia il gettito aggiuntivo che l'impostazione originaria della manovra avrebbe permesso di acquisire. I risparmi di spesa si riducono di circa 500 miliardi di lire e i guadagni di gettito si riducono di circa 250 miliardi.

In termini di riduzione del *deficit* di bilancio, nonostante le variazioni apportate, la manovra predisposta dal Governo produrrà complessivamente effetti positivi, come ricordato anche dal relatore questa mattina. Il fabbisogno del settore statale ne risulterà ridotto di 20.800 miliardi per il 1995, di 22.000 miliardi per il 1996 e di 22.850 miliardi per il 1997, dunque con una costante progressione che conferma il carattere strutturale delle misure adottate.

Sarebbe stato certamente possibile apportare al decreto ulteriori emendamenti. Alcuni erano stati già individuati dall'apposito Comitato ristretto costituito nella Commissione bilancio della Camera. L'ampia intesa da cui erano scaturiti ne avrebbe reso senz'altro agevole l'approvazione in Aula. Ma il voto di fiducia non ha permesso di prenderli in considerazione. Per alcuni di essi il Governo ritiene possibile e si propone di intervenire in un secondo momento.

Dalle considerazioni che vi ho esposto credo risulti motivata, con argomenti che il Governo ritiene fondati, la decisione di ricorrere anche in questa Assemblea alla questione di fiducia. Alla Camera fu indispensabile per bloccare lo sfilacciamento della manovra, che l'avrebbe resa inutile. Al Senato, ritengo sia necessaria per rafforzarne e acquisirne durvolmente gli effetti. Anche un solo emendamento renderebbe inevitabile un nuovo esame del disegno di legge da parte della Camera, un'ipotesi da scongiurare.

Martedì scorso, a chi sconsigliava il voto di fiducia per le interpretazioni di parte che ne potevano essere date e per i pericoli che comportava, risposi che il Governo preferiva correre il rischio di essere battuto piuttosto che subire passivamente lo stravolgimento di uno dei punti essenziali del proprio programma. Meglio finire in piedi, dissi, che rassegnarsi a durare non avendone più motivo. Non ho mutato parere.

Perciò pongo la fiducia sull'approvazione dell'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge 23 febbraio 1995, n. 41, qui pervenuto dall'altro ramo del Parlamento. Per ottenere tale approvazione mi rivolgo ancora una volta a tutte le forze politiche e faccio appello al senso di responsabilità di ciascuna di esse, nessuna esclusa.

A questo proposito, il Governo ha preso atto con soddisfazione del voto di sostegno che gli è stato dato, alla Camera, da un consistente gruppo di deputati di Rifondazione comunista. L'ha accolto come un riconoscimento della necessità assoluta di correggere, e subito, l'andamento della finanza pubblica. Quei deputati avrebbero preferito una di-

versa configurazione della manovra. Ma hanno sentito ugualmente il dovere di non intralciare una scelta che anch'essi riconoscevano compiuta nell'interesse del paese.

Onorevoli senatori, dopo la tempesta valutaria e gli interventi speculativi che venerdì scorso hanno messo ancora una volta in difficoltà la nostra moneta, qualcuno ha sostenuto che la crescente debolezza della lira comproverebbe una presunta inutilità delle misure e dei conseguenti sacrifici approvati il giorno prima dalla Camera.

Confortato dal parere della comunità finanziaria internazionale, dal proprio buon senso e dalle leggi che regolano l'economia, il Governo è invece fermamente convinto del contrario. L'approvazione della manovra può essere insufficiente per contrastare nell'immediato le pressioni speculative sulla lira, ma è comunque indispensabile per non interrompere l'opera di risanamento della finanza pubblica. Affermare che ciò non sia vero è azzardato. Non giova alla verità, ma può giovare a chi specula.

La realtà italiana, al momento, è una realtà contraddittoria che si manifesta attraverso una palese dissociazione tra quella che viene comunemente definita l'economia reale e il comportamento dei mercati finanziari. Infatti, i bassi livelli del cambio della lira non corrispondono minimamente ad altri e più incoraggianti indici positivi. Mi riferisco al costante aumento del prodotto interno lordo, al forte attivo della bilancia commerciale, alla progressiva diminuzione del debito verso l'estero, infine a un'inflazione di fondo sempre sotto controllo.

Dunque le ragioni per cui i mercati interni e internazionali non hanno mostrato fiducia nella lira derivano, fuor di ogni dubbio, oltre che dall'instabilità del quadro politico nazionale, soprattutto dal timore che alcune forze politiche presenti in Parlamento non intendano proporre e sostenere misure indispensabili per eliminare gli eccessivi deficit di bilancio che opprimono la finanza pubblica e rendono precario il futuro del nostro paese.

All'incertezza del quadro politico si potrà porre rimedio attraverso una chiarificazione che anche il Governo reputa urgente e perciò cercherà di favorire in ogni modo, anche accelerando l'attuazione del proprio programma.

Intanto occorre fugare il sospetto che l'Italia non sappia o non voglia procedere sul cammino che può portarla al pieno recupero della propria stabilità economica.

Il voto che vi chiedo, onorevoli senatori, può rendere possibile un altro passo in questa direzione. *(Vivi applausi dai Gruppi Progressisti-Federativo, Laburista-Socialista-Progressista, della Sinistra democratica, Progressisti-Verdi-La Rete, Lega Nord, Misto, del Partito Popolare italiano e del senatore Fierotti).*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, come avete potuto ascoltare, il Presidente del Consiglio ha posto la questione di fiducia sull'approvazione dell'articolo unico del disegno di legge in esame, nel testo già approvato dalla Camera dei deputati.

Sospendo pertanto la seduta e convoco immediatamente la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari. I lavori riprenderanno al

termine della riunione della Conferenza, quindi presumibilmente tra circa trenta minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 12,30, è ripresa alle ore 12,50).

Organizzazione della discussione sulla questione di fiducia. Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, do comunicazione delle decisioni assunte dalla Conferenza dei Capigruppo all'unanimità per ciò che concerne il calendario di oggi e di domani.

Una nuova Conferenza dei Capigruppo è convocata per domani alle ore 12, per definire l'ordine del giorno della giornata di giovedì e il calendario per la prossima settimana.

Riprenderemo immediatamente la discussione del disegno di legge n. 1416-B, in relazione al quale ciascun Gruppo avrà a disposizione, per la discussione generale, trenta minuti. Ricordo che, ovviamente, non è obbligatorio impiegare per intero questo tempo, che rappresenta il tetto massimo a disposizione di ciascun Gruppo, il quale potrà, nel rispetto dei trenta minuti a sua disposizione, far intervenire uno o più propri rappresentanti.

Le scadenze temporali previste sono le seguenti: riprendiamo immediatamente la discussione per proseguire fino alle ore 14, orario in cui la seduta sarà tolta. La seduta pomeridiana inizierà alle ore 15 e proseguirà, come si suol dire, ad esaurimento, ossia fino al voto finale per appello nominale.

Al termine della discussione generale, vi saranno le dichiarazioni di voto, una per ciascun Gruppo per un tempo massimo di 10 minuti, e prevediamo orientativamente un tempo di 10 minuti per le dichiarazioni in dissenso; verificheremo poi quante saranno le dichiarazioni in dissenso per saperci regolare.

Al termine delle dichiarazioni di voto, vi sarà, ovviamente, il voto per appello nominale. La fase finale dei nostri lavori, ovvero le dichiarazioni di voto, eventuali dichiarazioni in dissenso e la votazione, saranno riprese dai mezzi radiotelevisivi.

Per quanto riguarda domani, il calendario prevede ratifiche di accordi internazionali, il seguito della discussione del disegno di legge sull'obiezione di coscienza e l'esame del decreto-legge sulle attività imprenditoriali, se riusciremo a terminarlo.

Come ho già detto, per le ore 12 di domani è prevista una riunione della Conferenza dei Capigruppo, in modo che entro la mattinata sia possibile conoscere anche il calendario dei lavori di giovedì e della settimana successiva.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1416-B

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulla questione di fiducia posta dal Governo sul disegno di legge n. 1416-B, composto del solo articolo 1.

È iscritto a parlare il senatore Caponi. Ne ha facoltà.

* CAPONI. Signor Presidente, colleghi senatori, signor Presidente del Consiglio, sono costretto a comunicare che, nonostante gli sforzi di buona volontà che abbiamo compiuto – e mi creda, signor Presidente, che ne abbiamo compiuti – il nostro giudizio sulla manovra economica del Governo rimane immutato rispetto a quello che esprimemmo allorché il provvedimento del Governo venne in prima lettura in quest'Aula del Senato.

La manovra del Governo è stata presentata e discussa alla Camera; prendiamo atto che essa ha subito ulteriori modifiche migliorative rispetto al testo che era stato approvato dal Senato. Prendiamo altresì atto che si è manifestata nell'altro ramo del Parlamento una disponibilità del Governo ad accogliere alcuni degli emendamenti presentati anche dal nostro Gruppo parlamentare. Ma riteniamo – e credo che questo possa essere annoverato tra i giudizi oggettivi – che le modifiche apportate dall'altro ramo del Parlamento non siano sufficienti a modificare il nostro giudizio, relativo ad una manovra che noi consideriamo innanzitutto ingiusta ma anche inutile sul piano economico e sociale.

In questo ramo del Parlamento il Presidente del Consiglio ha ribadito, come era già stato fatto alla Camera, la richiesta del voto di fiducia. Noi riteniamo questo atto immotivato, perché drammatizza oltremisura il dibattito politico di quest'Aula. Infatti, come è a tutti noto, in Senato il Governo gode di un'ampia e per così dire rassicurante maggioranza e quindi questo atto induce a porsi in qualche modo la domanda, che voglio esprimere con franchezza, relativa alla forza di un Governo che ha bisogno di porre la questione di fiducia, pur avendo preventivamente acquisito la possibilità di ottenere un'ampia maggioranza che consenta il passaggio della manovra stessa. Che forza può avere questo Governo, quali sono le sue possibilità di sostenere in prospettiva prove ben più significative, importanti, che presumibilmente saranno al centro di un vivace dibattito politico e di uno scontro sociale anche più acuto, a mio avviso ben più acuto di quello che vi è stato sulla manovra che stiamo discutendo?

Si tratta, dicevo, di una manovra ingiusta perché il Presidente del Consiglio sa che noi non abbiamo mai negato, in linea di principio, l'esigenza di una manovra di risanamento dei conti pubblici, ma criticiamo del provvedimento che ci è stato presentato l'inequivocabile segno di classe, il fatto che ancora una volta, per la sua grandissima parte, scarichi il peso fondamentale del risanamento sulle classi meno abbienti e anche sulle classi medie e invece salvaguardi quasi completamente le ricchezze vere, i profitti, le grandi rendite, i grandi patrimoni del nostro paese.

Io ho avuto anche modo di apprezzare lo sforzo e l'impegno del Governo (non voglio tranciare giudizi immotivati o propagandistici) per certe misure che sono state inserite nel provvedimento; soltanto che, dal complesso della manovra, anche nel testo varato dalla Camera dei deputati, trovano conferma i dati che io stesso avevo avuto modo di mettere in rilievo nel precedente dibattito al Senato. Infatti, oltre il 60 per cento delle entrate è ricavato attraverso l'imposizione indiretta,

che è la tassa più ingiusta che esista perchè colpisce in maniera indifferenziata redditi che sono tra loro invece profondamente diversi.

Presidenza del vice presidente STAGLIENO

(Segue CAPONI). Vorrei riconfermare anche in quest'Aula il fatto che in Commissione bilancio sono rimasto allibito di fronte all'affermazione di un Sottosegretario, il quale ha detto che l'imposizione indiretta è più giusta perchè almeno la pagano tutti, mentre invece l'imposizione diretta è pagata soltanto da una platea dei contribuenti. Cari colleghi, a che livello ci siamo ridotti! Questa è la resa dello Stato che prende atto dell'impossibilità di far pagare le tasse ai cittadini in misura proporzionale; sulla base di questa presa d'atto ripiega su quella tassa così ingiusta ed iniqua che è l'imposizione indiretta. I tre quarti dei 23.000 miliardi che vengono richiesti agli italiani gravano sui redditi medi, in modo particolare su quelli bassi; soltanto meno di un decimo della manovra (2.000 miliardi su 23.000 miliardi) viene reperito in quel campo sterminato e gigantesco rappresentato dalla grande elusione fiscale-contributiva, riferita ai redditi d'impresa, ai profitti, ai patrimoni, alle ingenti ricchezze.

Noi ribadiamo il nostro voto negativo e lo facciamo innanzitutto per un giudizio di merito sulla manovra del Governo.

Vi sono altri Gruppi parlamentari (l'abbiamo verificato in quest'Aula ed anche nell'ambito della Camera dei deputati) che si schiereranno con noi ed esprimeranno lo stesso voto negativo. Debbo mettere, però, in evidenza come tra questi due giudizi negativi vi sia una differenza profondissima. Il Gruppo di Rifondazione Comunista-Progressisti voterà no perchè difende gli interessi e la causa dei lavoratori. Le destre esprimeranno il medesimo voto esclusivamente in base ad una mossa demagogica, ad un calcolo politico che deriva dal fatto che oggi non occupano più le poltrone del Governo e quindi intendono dare una spallata decisiva (come si usa dire) per far crollare questo quadro politico (*Il senatore Mulas fa cenni di diniego*).

RAGNO. Ma voi avete dato la fiducia a questo Governo!

CAPONI. Vedo che i senatori del Gruppo Alleanza Nazionale a questa mia affermazione rispondono con cenni di diniego. Allora vorrei ricordare loro che io e gli altri rappresentanti del Gruppo di Rifondazione comunista-Progressisti abbiamo titolo ad esprimere oggi un giudizio negativo perchè qualche mese fa stavamo a Piazza del Popolo e al Circo Massimo di questa città, tra milioni di lavoratori scesi in piazza per protestare contro il taglio delle pensioni effettuato dal vostro Governo. (*Interruzione del senatore Ragno*). In quella occasione voi invece stavate chiusi nelle stanze di Palazzo Chigi, accanendovi contro i lavoratori, contro i pensionati, contro i redditi più modesti. Allora oggi è semplicemente ridicolo vedere Fini, Berlusconi e compagnia bella vestire i panni

dei paladini dei lavoratori e delle classi meno abbienti. Dietro a ciò c'è soltanto un calcolo politico che noi non vogliamo agevolare, ed è per questo motivo che voteremo contro questa manovra. Ma, come ho già detto in occasione del precedente esame del provvedimento da parte del Senato, fondamentalmente siamo contrari perchè riteniamo che sia sbagliato esprimere su questa manovra un voto politico e non di merito.

Onorevoli colleghi, ho già affrontato il merito di questo provvedimento; so che la maggior parte dei componenti dei Gruppi Progressisti condivide il nostro giudizio negativo pur votando a favore di questa manovra: anch'essi lo fanno sulla base di un calcolo politico. Mentre la Destra vuol far cadere il Governo, i Progressisti vogliono tenere in piedi, con le stampelle, un Esecutivo che impone il voto di fiducia anche in un'Aula del Parlamento dove, almeno teoricamente, può contare su una grande maggioranza. Noi riteniamo che questo sia un serio errore, in quanto dà alla Destra l'arma formidabile non soltanto del ricatto politico, ma anche della protesta sociale, che viene già agitata demagogicamente, in maniera insincera, e che nasconde un inganno. Essa potrà portare tanti lavoratori del nostro paese, sconcertati e colpiti duramente dalle misure antipopolari del Governo, a guardare non verso Sinistra, ma purtroppo verso la demagogia della Destra. Per questo crediamo che i contenuti non possano essere cosa diversa dalla politica; perchè quando la politica si divide dai suoi contenuti sociali diventa una cosa astratta, diventa un gioco di palazzo, che non parla alle grandi masse lavoratrici e popolari, che regala tali masse alla demagogia della Destra.

Questa bandiera, cari signori della Destra, non ve la lasceremo perchè Rifondazione comunista è al suo posto: come sei mesi fa in piazza, oggi è dalla parte dei ceti lavoratori e popolari e dice no ad una manovra ingiusta.

RAGNO. Senza piazza, però.

CAPONI. Ho detto ingiusta, signor Presidente del Consiglio (del quale apprezzo e stimo le doti, non lo dico per piaggeria ma per stima effettiva), ma la definirei anche inutile visto che le oscillazioni della lira si sono succedute anche dopo l'approvazione, in pratica, della manovra. Tale manovra si è rivelata, in questi giorni e in queste settimane, del tutto ininfluyente a normalizzare i mercati internazionali e ad assicurare, da questo punto di vista, un'affermazione diversa della nostra moneta e della nostra economia nazionale.

Viene da domandarsi, appunto, a cosa sono servite queste 500 mila lire che - è stato detto - ogni italiano dovrà pagare. Non sono servite a bloccare i mercati internazionali, nè a bloccare la speculazione, non hanno dato alcun ristoro pratico alle casse dello Stato, tant'è che si parla già di una nuova finanziaria lacrime e sangue. Per questo ritengo che la manovra risponda al tentativo di un calcolo politico di dare a questi mercati internazionali, che chiedono una politica gravemente antipopolare nel nostro paese, un primo contentino che però non è servito alla bisogna.

Signor Presidente del Consiglio, colleghi, signor Presidente del Senato, loro consentiranno che io spenda qualche parola anche a proposito di quella che definirei una sorta di nuova divinità che abbiamo

creato in queste settimane: il dio mercato, i mercati internazionali. Sulla base degli andamenti di questi ultimi si decide sugli assetti sociali, economici e in definitiva anche politici del nostro paese.

Sono i mercati che determinano le condizioni sociali del nostro popolo. I mercati dicono che bisogna aumentare le tasse, e allora si aumentano le tasse; i mercati chiedono una riforma delle pensioni nel segno di un taglio di questo sistema previdenziale, e si fa la riforma delle pensioni; i mercati chiedono una finanziaria lacrime e sangue per i lavoratori, e la finanziaria viene fatta.

Colleghi senatori, signor Presidente del Consiglio, noi siamo una forza che non si arrende a questa realtà. Il presidente Dini parlava pochi minuti fa di leggi dell'economia, quasi che fossero un valore assoluto ed eterno. Non è così, signor presidente Dini. Le leggi delle quali parla sono quelle del capitale e lei dovrà consentire che una forza come Rifondazione comunista non si inchini a queste leggi; deve pur dire ai lavoratori che essi hanno una terza via tra quella di pagare attraverso l'aumento dell'inflazione e quella di pagare attraverso l'aumento dei prezzi, che poi è la stessa cosa: cioè pagare con l'inflazione se la manovra non si fa o pagare con l'aumento dei prezzi se la manovra si fa. Esiste una terza strada, che è quella di chiamare finalmente in questo paese a pagare coloro che non hanno mai pagato.

Noi abbiamo presentato su questa manovra delle proposte non giacobine, non eversive, non rivoluzionarie, ma del tutto sensate; direi, da comunista, delle proposte addirittura moderate.

Abbiamo proposto, anziché un aumento generalizzato dell'Ici, un aumento dell'imposta solo per le case che restano sfitte e che evidenziano una speculazione e una rendita immotivata. Abbiamo chiesto di assumere misure più incisive contro l'elusione e l'evasione fiscale anche rispetto alla normativa compresa nel decreto del Governo in relazione alle vendite e ai trasferimenti di imprese e di aziende. Abbiamo parlato non di patrimoniale, ma di dare un segnale in questa direzione. Ad esempio, cominciamo a tassare i Bot che non vengono resi nominativi; insomma, cominciamo a rendere operativo l'avvio di una riforma fiscale all'insegna davvero della giustizia e dell'equità. Non vi è dubbio che ormai da anni il nostro paese è di fronte ad un bivio. La voragine del debito pubblico si può risanare in due modi: tagliando le pensioni e i servizi sociali oppure – come noi chiediamo – colpendo le grandi speculazioni, le grandi ricchezze, i grandi patrimoni, facendo finalmente pagare le tasse a chi in questo paese non le paga.

Non capisco e quindi chiedo che finalmente venga data una risposta convincente a questa domanda: perchè nei paesi ai quali voi fate riferimento queste misure sono state adottate e funzionano e tutti pagano le tasse, mentre quando si parla di queste stesse misure in Italia esse diventano improvvisamente misure eversive, irrealistiche ed improponibili? Evidentemente dietro vi è la volontà politica di non sciogliere questi nodi e di proseguire per la vecchia strada.

È per tali ragioni, signor Presidente del Consiglio, che noi, nonostante – ripeto – la nostra buona volontà (che non è poca perchè ci rendiamo conto della forza dell'offensiva della Destra), negheremo la fiducia al suo Governo, che è debolissimo e che realisticamente non può avere prospettive: se chiede la fiducia quando ha oltre 45 voti di mag-

gioranza, quale forza e quindi quale fiducia può ispirare una compagine di questa natura? Serve soltanto a fare una politica di destra sostenuta dalla Sinistra, che darà carte in mano al revanscismo e alla riscossa della Destra.

I conti che ci propongono i mercati finanziari non si fermano alla manovra che noi oggi stiamo discutendo, anzi posso dire: adesso verrà il bello! Come ho già detto, infatti, dopo questa manovra i mercati chiederanno ed imporranno la riforma delle pensioni. Allora, bisognerà eliminare lo «scandalo» delle pensioni di anzianità a 35 anni. Sembra che l'Italia sia l'unico paese al mondo dove esista questo istituto, quasi a dire che un lavoratore che è stato alla catena di montaggio per 35 anni o, come avviene dalle mie parti, una lavoratrice che passa dodici ore al giorno sulla macchina da cucire non abbiano il sacrosanto diritto di poter godere di una dignitosa pensione dopo 35 anni di lavoro. Bisogna tagliare sulle pensioni, bisogna tagliare il tasso del rendimento al 2 per cento perchè è troppo elevato in modo tale che, quando si andrà in pensione, si percepiranno assegni ancora più da fame di quelli attuali. Però vi faremo la pensione integrativa, si dice. Ma chi se la potrà pagare? Come è compatibile con un versamento di 300-400 mila lire al mese per la pensione integrativa lo stipendio medio del lavoratore dipendente, che ancora oggi è di circa un milione e mezzo al mese? Certo, questi problemi sembrano avulsi da quest'Aula barocca del Senato. A volte sembra che parlando di queste cose si dicano delle eresie.

Cari signori colleghi, cari rappresentanti del Governo, signor Presidente del Consiglio, ancora oggi questa è una parte importante dell'Italia e se questo Governo avesse dato un segnale, non di affrontare d'acchitto e in toto questi problemi, ma almeno di volersi incamminare su una strada diversa, noi l'avremmo incoraggiato e seguito. Tuttavia a questa nostra disponibilità, che è vincolata dagli interessi che siamo gli unici a rappresentare e che sono quelli dei lavoratori, si risponde con l'imposizione della fiducia.

Cari colleghi, ribadisco che non siamo di questo avviso. In questi giorni sui giornali si parla non solo della riforma delle pensioni, ma – e chiedo al riguardo chiarimenti al Presidente del Consiglio – anche di una nuova finanziaria che dovrebbe essere anticipata e che dovrebbe prevedere correzioni sbalorditive, addirittura di 80.000-90.000 miliardi. Chi pagherà questo denaro? Saranno sempre i soliti lavoratori. Cari colleghi, e mi rivolgo anche ai compagni del mio partito, dei quali – per carità – rispetto il gesto, perchè non è nei nostri costumi fare processi, quando questi provvedimenti saranno approvati grazie ai voti della sinistra quale sarà lo scenario sociale e politico che si presenterà? Inevitabilmente si renderanno necessarie le elezioni, alle quali la Destra si presenterà come la paladina degli interessi dei lavoratori. Si corre pertanto il rischio della instaurazione di un regime di destra assolutamente non più rimontabile.

Signor Presidente, cari colleghi, sono questi i motivi che ancora oggi ci inducono a confermare il nostro giudizio e che – lo affermo anche con una punta d'orgoglio – ci confortano della giustezza della scelta che abbiamo compiuto: la giustezza dell'unica scelta che, in modo genuino e sincero, è chiamata oggi in Italia alla difesa degli interessi del popolo e dei lavoratori. È questa la nostra bandiera; è questo il messag-

gio di fiducia e di speranza che, come sempre, Rifondazione comunista trasmette al popolo e ai cittadini di questo paese. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista-Progressisti. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Speroni. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor vicepresidente in funzione di Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghe e colleghi, ho sempre manifestato una certa insofferenza nei confronti del voto di fiducia che costituisce uno strumento tecnico utilizzato, come in questo caso, per stroncare qualunque tipo di dialogo e per eliminare qualunque possibilità di emendamento al testo. Pertanto, anche in questa occasione, dichiaro la mia contrarietà a questo strumento. Ciò, naturalmente, non significa che voterò contro in quanto, pur criticando i metodi, a mio giudizio il provvedimento deve essere approvato in quanto si sostanzia in una manovra che si rende necessaria a fronte di una situazione economica decisamente difficile e critica, come si vede dal debito pubblico che continua ad aumentare e dai rapporti di cambio fra le monete che registrano la lira in una posizione sempre più decrescente. Inoltre anche nel paese vi è chi, pur rappresentando i cittadini italiani, in realtà vota, agisce e si comporta in questo Parlamento non negli interessi degli italiani, ma in quelli propri o in quelli dei gruppi finanziari che rappresenta.

Ribadisco pertanto che è necessario sostenere questa manovra, anche se i modi non sono quelli che auspicavo in considerazione anche del fatto che per la decadenza di tale decreto dovrà trascorrere ancora un mese. Voglio quindi rivolgere una critica su come si lavora in quest'Aula del Senato. Ho sentito parlare di sedute ad oltranza e della volontà di tenerci qui fino a mezzanotte, o comunque ben oltre le normali ore di lavoro. Certo, noi non siamo come le lavoratrici citate prima dal collega Caponi, bloccate alla macchina da cucire per dodici ore; però oggi, tutto sommato, forse le dodici ore lavorative le faremo anche noi. Non le facciamo sempre, ma non vedo che ragione ci sia di lavorare fino a mezzanotte e oltre per un decreto-legge che scade tra un mese. Ad un certo punto, si potrebbe benissimo interrompere il lavoro in un orario simile a quello in cui terminano di lavorare tutte le persone normali (certo, poi ci sono i poliziotti, i piloti, i tecnici di volo, i ferrovieri, eccetera, che vanno ben oltre l'orario normale); non vedo infatti quale ragione ci sia per non interrompere i nostri lavori come al solito alle ore 20 per riprenderli domani mattina alle ore 10. Tanto sappiamo benissimo che i mercati ad un certa ora sono chiusi, e quindi approvare il decreto a mezzanotte o domani a mezzogiorno non cambia assolutamente niente.

Non so i colleghi Presidenti di Gruppo quali criteri adottino nell'elaborare il calendario e l'orario delle sedute. Visto che avevo la parola, ho voluto anche avanzare questo rilievo sul modo di condurre i lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Belloni. Ne ha facoltà.

BELLONI. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli Ministri, colleghe e colleghi, torna dunque al vaglio di questa Camera la manovra finanziaria che ormai da tempo impegna il mondo politico italiano; una manovra contestata, tormentata, che ha costretto il Governo a chiedere il voto di fiducia alla Camera e oggi, all'improvviso e sorprendentemente, anche al Senato.

Si sostiene che la manovra dovrebbe rappresentare un'occasione, il modo e la maniera di risolvere, sia pure parzialmente, ma certamente in modo temporaneo, la grave crisi finanziaria che attanaglia il nostro paese.

Il signor Presidente del Consiglio ha fatto oggi nuovamente appello al senso di responsabilità dei parlamentari, senza distinzione di Gruppi e partiti, invocando un consenso necessario e richiesto nel nome del superiore interesse della nazione. È stato certamente un appello nobile, ma non possiamo, seppur con rammarico, raccoglierlo; e le ragioni sono molteplici, certamente di carattere politico.

Non si può chiedere solidarietà politica a coloro i quali, chiamati a reggere la cosa pubblica e ad avere responsabilità di Governo dal corpo elettorale, si sono visti ricacciati all'opposizione attraverso una manovra politica che ha registrato la convergenza strumentale e contingente di forze politiche non omogenee, anzi tra di loro confliggenti, ma unite nell'unico e comune disegno di cacciare all'opposizione coloro che avevano vinto il 27 marzo. Fummo cacciati all'opposizione, ed oggi siamo all'opposizione, perchè tacciati di non essere in grado di governare o peggio ancora di governare contro gli interessi del paese. Allora, quale coerenza mai ci può essere nell'invocare il senso di responsabilità e nel chiedere di sostenere questa manovra a coloro i quali sono stati indicati e tacciati di incompetenza e di incapacità politica?

Coloro i quali hanno ideato, attuato e realizzato il disegno politico cui ho fatto riferimento, debbono assumersi tutta intera la responsabilità di ciò che hanno posto in essere! Non si può chiedere aiuto a chi è stato trattato come è stato trattato il Polo delle libertà. Quindi il nostro no è un voto politico.

Questa manovra alla fine passerà, ma non crediamo che con essa si risolveranno i mali finanziari ed economici del nostro paese. La lira ieri ha recuperato, oggi probabilmente sta recuperando e forse lo farà nei giorni prossimi, ma sono recuperi e situazioni caratterizzate dalla precarietà. Infatti il passaggio di questa manovra non è indice di stabilità politica, poichè dietro ad essa non c'è una maggioranza omogenea a sostegno del Governo che l'ha varata. C'è solo la convergenza di forze disomogenee che si trovano unificate soltanto nel disegno di tenere all'opposizione coloro che avevano vinto il 27 marzo. E i mercati finanziari queste cose le avvertono e le tengono presenti, regolandosi di conseguenza.

Sanno che tutto ciò che viene oggi varato sa di precario, di contingente, di incerto, per nulla fondato sul sicuro. Vi è quindi una sfiducia rispetto alla situazione politica italiana, strutturalmente debole e incapace di offrire prospettive che possano dare ai mercati fiducia. Per questi motivi, anche se la manovra sarà varata, la situazione nel suo complesso, il quadro generale certamente non cambierà.

Allora come uscire da questa situazione? Soltanto con il ricorso al voto. E non lo diciamo per aggiungere incertezza all'incertezza, instabilità all'instabilità, ma solo e soltanto per ricercare attraverso una strada sicuramente, autenticamente democratica, la soluzione al male oscuro dell'attuale situazione politica.

Ma quando si andrà al voto? La risposta è quanto mai difficile ed ancor più difficile mi sembra oggi dopo aver ascoltato le parole del presidente Dini, in particolare l'elogio di Rifondazione comunista, che giudico estremamente grave, non per l'elogio in sé, perchè è giusto che il Presidente del Consiglio ringrazi chi gli ha dato la fiducia salvando così la manovra del suo Governo, ma perchè egli ha taciuto di altri parlamentari che, dissociandosi dal voto dei loro Gruppi, hanno concorso al salvataggio della manovra. Sono quindi salvatori della patria solo i componenti di quel drappello di Rifondazione comunista che hanno votato sì, o non sono salvatori della patria anche coloro che, dissociandosi, ad esempio, da Alleanza Nazionale, hanno votato a favore di quella manovra?

Aver taciuto di questi altri parlamentari, la cui scelta non è certamente sindacabile, anche se non condivisibile, costituisce per me motivo di preoccupazione, perchè dimostra che questo Governo non è asettico come si è presentato, ma politicizzato a pieno titolo e per giunta prigioniero della Sinistra, anzi dell'estrema Sinistra, anche se oggi in quest'Aula Rifondazione comunista si presenta con un «no» deciso. Lo vedremo alla fine.

Il giudizio politico sul Governo diventa ancora più duro, perchè, nato come Governo tecnico, si è trasformato cammin facendo in Governo politico e oggi si connota, con quell'elogio, particolarmente debitore della Sinistra, anzi dell'estrema Sinistra. Ci troviamo di fronte ad una mutazione, ad una metamorfosi che non può far presagire nulla di buono per il paese, perchè continuerà l'incertezza, in quanto il fronte contrario alle elezioni si va rinforzando e rinsaldando e quindi la prospettiva della consultazione elettorale si va vieppiù allontanando.

Per queste considerazioni, proprio perchè la manovra è oggi espressione di una volontà politica che trova coese le forze che hanno dato vita al governo Dini e che sembra vadano rafforzandosi cammin facendo, c'è il nostro no, che naturalmente non prescinde, sul piano valutativo, anche dal giudizio negativo che esprimiamo su questa manovra, per la sua impostazione basata sul prelievo anzichè sul risparmio sul piano delle spese.

Il confronto si farà certamente più duro nel prosieguo, quando arriveremo al nodo delle pensioni, quando cioè il Parlamento sarà posto di fronte al grave problema del sistema pensionistico italiano.

Per queste considerazioni, onorevoli Ministri, signor Presidente del Consiglio, preannuncio il voto contrario del Gruppo del Centro cristiano democratico. Un «no» convinto perchè questa manovra non risolve nulla, perchè essa va contro le indicazioni politiche della nostra parte. Un «no» convinto perchè questa manovra politica è stata il banco di prova di una nuova maggioranza egemonizzata dalla Sinistra, anzi, in modo particolare dall'estrema Sinistra.

Per questo, il nostro «no». *(Applausi dai Gruppi del Centro cristiano democratico, Forza Italia e Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Alì. Ne ha facoltà.

D'ALÌ. Signor Presidente, colleghe e colleghi, signori rappresentanti del Governo, noi siamo estremamente meravigliati per la decisione oggi assunta dal Governo di porre la questione di fiducia su una manovra economica che molto più correttamente, ritengo, sarebbe andata ugualmente in porto dopo un congruo dibattito in quest'Aula sulle modifiche apportate dalla Camera dei deputati.

Avevamo già dato un segnale molto preciso della nostra disponibilità a limitare il dibattito ad alcuni emendamenti di contenuto, ritirando la maggior parte delle proposte di modifica presentate. Questa richiesta del Governo di porre la questione di fiducia ci dà, a mio giudizio, un segnale della massima incertezza che lo stesso Governo nutre sui contenuti ed il chiaro segno di una volontà di assestamento politico dell'attuale Esecutivo su una maggioranza precostituita. Ed allora anche i cenni e le sottolineature presenti nella relazione introduttiva del presidente Dini debbono essere interpretati in tal senso, così come la volontà, nella medesima relazione mostrata, di voler coprire col pietoso velo dei luoghi comuni i contenuti vessatori della manovra che forse lo stesso Governo stenta a condividere.

In forte controtendenza anche con il carattere di Governo di tregua che il Dicastero Dini doveva assumere è l'affermazione che alcuni componenti di questo Parlamento non vogliano il risanamento della finanza pubblica ed agevolino le manovre speculative sulla nostra moneta; affermazione assai grave, soprattutto se fatta dal presidente Dini che sa bene come le forze cui si riferisce non solo fortemente vogliano il risanamento della finanza pubblica, ma abbiano, con il suo stesso prezioso contributo, cercato una via nuova e diversa a tale risanamento. Ciò cui noi siamo contrari - e ribadiamo oggi la nostra contrarietà - sono i metodi sui quali la manovra si basa e che nel corso del dibattito, sia in quest'Aula che alla Camera dei deputati, molti dei nostri esponenti hanno confutato con dovizia di elementi e vastità di documentazione.

La manovra in esame costituisce per noi un clamoroso passo indietro, un ritorno alle manovre del passato che venivano presentate tutte come necessarie e indispensabili e che tutte periodicamente mostravano invece la loro assoluta inconsistenza e la loro inaffidabilità sul cammino del risanamento della finanza pubblica. Manovre che venivano fatte per cercare di tamponare un eccesso di crescita della spesa pubblica, che è il vero capitolo sul quale si deve intervenire e non - mi si consenta - con gli espedienti con cui vi interviene questo provvedimento. L'aver previsto, infatti, un taglio alla spesa pubblica riducendo drasticamente il trasferimento agli enti locali non è altro che un pietoso paravento, perchè immediatamente dopo si concede agli stessi enti locali di prorogare i termini per determinare le aliquote delle loro tasse. Quindi, chiaramente si intende trasferire un'imposizione, tramite gli enti locali, sempre sui contribuenti mascherandola come un taglio alla spesa pubblica. Ed anche l'altra modifica apportata dalla Camera dei deputati, relativa all'ulteriore differimento del termine per la definizione da parte dei comuni dell'ICI e per le modalità di pagamento di questa tassa, dimostra con chiarezza come anche lo stesso Governo sia convinto che il cosiddetto taglio

alla spesa pubblica nei trasferimenti non possa che dar luogo ad una *maggiorazione dell'imposizione locale*.

Piuttosto che questo atteggiamento di assoluta chiusura, avremmo gradito poter oggi dibattere e dare il nostro contributo, così come l'abbiamo dato, nel segno di quella che costituisce la nostra via al risanamento della finanza pubblica. Lo stesso Presidente del Consiglio oggi ha sottolineato che i dati dell'economia reale del nostro paese sono assolutamente confortanti. Quindi, ribadiamo anche in questa occasione che è l'incertezza sul futuro politico del paese a determinare lo scompenso dei mercati ed è anche, mi si consenta, il metodo con cui con la manovra in esame si è affrontato questo problema. Il non aver voluto farla precedere o, quantomeno, contestualmente ed immediatamente seguire dalla riforma sulle pensioni certamente ha contribuito allo scoramento che si è creato sui mercati finanziari internazionali.

Pertanto, siamo e continuiamo ad essere assolutamente sfavorevoli sul contenuto della manovra in esame, non solamente per il profilo politico di essa, ma anche per il profilo tecnico.

Avevamo presentato alcuni emendamenti, che certamente avremmo preferito – come ho già detto poco fa – illustrare, commentare e sottoporre al giudizio di quest'Aula; a questo punto è necessario che io spenda alcune parole su di essi. Innanzitutto debbo mettere l'accento su come si voglia ulteriormente ridurre il bilancio del Ministero della difesa; a ciò siamo decisamente contrari. In secondo luogo, non sono state assolutamente prese in considerazione le modifiche che avevamo proposto in relazione al regime della Cassa integrazione guadagni straordinaria, che erano indirizzate ad un giusto riequilibrio dei cosiddetti ammortizzatori sociali, che in questo paese sono stati utilizzati ad uso e consumo di qualcuno e a detrimento della maggior parte della piccola e media impresa. Avevamo proposto, altresì, alcune modifiche al condono formale che è stato inserito – su nostra iniziativa – in questa manovra e che certamente ha costituito un'utile fonte di gettito per coprire alcune carenze di fondi dovute non solo all'approvazione di determinati emendamenti presentati da alcune forze politiche che si riconoscono in questo Governo, ma anche previsioni – mi sia consentito questo giudizio – assolutamente non corrette effettuate sulle norme contenute nella stessa manovra.

Credo che sia il caso di spendere ancora due parole su un'altra triste vicenda: noi avevamo proposto di sopprimere i commi 5-bis e 5-ter dell'articolo 43, introdotti dalla Camera dei deputati, a cui manca solamente un nome e un cognome. L'aver voluto elevare l'aliquota IVA sulle radiodiffusioni private, esentando quelle pubbliche, è veramente un capolavoro di ipocrisia che poteva immaginare solo la maggioranza che regge questo Governo: alla faccia del libero mercato e della libera concorrenza! Dai banchi della sinistra più volte ci siamo sentiti fare delle lezioni sul libero mercato e sulla libera concorrenza; ebbene, se questi sono gli effetti della concezione del libero mercato che ha la Sinistra, noi ci convinciamo sempre di più che essa vuole non già un libero mercato, ma solo poter esercitare una aggressione continua nei confronti di una determinata componente politica. Pur di raggiungere questo obiettivo, si è disposti a travolgere qualsiasi norma e qualsiasi dichiarazione di intento. In questa previsione normativa sono state coinvolte anche

quelle radiodiffusioni private che effettuano un pubblico servizio, ma tant'è: nulla si deve tralasciare pur di andare contro il nemico giurato.

Allora, se è questo il modo di approvare emendamenti e di legiferare, confermiamo la nostra forte preoccupazione non nei confronti di questo Governo (come abbiamo più volte affermato nel corso del dibattito sulla fiducia presso l'altro ramo del Parlamento) ma verso quel paravento che esso fornisce ad un Parlamento dove agiscono forze alleate su un esclusivo obiettivo politico. Il cosiddetto interesse generale del paese non è altro che un luogo comune, di comodo, che permette di approvare iniziative e provvedimenti di legge (come quelli che ci stanno piovendo addosso) di contenuto assolutamente illiberale ed antidemocratico.

Lo sappiamo per esperienza diretta, per quanto si sta verificando in questi giorni, per i provvedimenti che vengono varati dalle Commissioni e da quest'Aula.

Allora è vero che l'assoluta esigenza del paese è quella di una tregua, ma essa non deve basarsi su piccoli giochi politici e su strani equilibri di forze, ma solo ed esclusivamente sulla possibilità di espressione da parte dei cittadini della loro libera scelta del Governo, sulla possibilità di determinare con assoluta democrazia quale sarà il loro futuro. È questo il nostro auspicio.

Siamo certi che gli italiani troveranno nelle motivazioni che presiedono il nostro voto contrario su questa manovra non soltanto elementi di giustizia e di democrazia, ma anche contenuti tecnici. Noi abbiamo più volte illustrato in queste discussioni quei contenuti che riteniamo in linea con quella che è la nostra visione del risanamento della finanza pubblica, con quella che è la nostra visione di un cammino nuovo e moderno che questo paese deve pur intraprendere, non lasciandosi irretire dalla volontà di alcuni di volerlo far ripiombare nel buio che ha contraddistinto gli ultimi 15 anni di Governo, che ha contraddistinto l'enorme e sconsiderata crescita del debito pubblico pur in presenza di una notevolissima crescita e di un notevolissimo aumento delle entrate pubbliche.

Lo sperpero del denaro pubblico che è stato compiuto negli ultimi 15 anni in questo paese non ha precedenti non solo nella storia repubblicana dell'Italia, ma nella storia di tutti paesi civili di questa Europa della quale - a parole - diciamo di voler far parte e che tuttavia nei fatti continuamente disattendiamo. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, del Centro cristiano democratico e Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Rocchi. Ne ha facoltà.

ROCCHI. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghe e colleghi, la manovra è oggi all'esame del Senato dopo aver superato la più difficile prova dell'approvazione da parte della Camera dei deputati. Tra le tante ragioni che sono state e che verranno addotte anche in quest'Aula per motivare un voto favorevole, dal punto di vista del Gruppo che rappresento, non è secondario l'atteggiamento di quei parlamentari che, anche in dissenso dai rispettivi Gruppi di appartenenza, hanno compiuto una scelta positiva nei confronti della manovra.

Al di là di questo, esaminiamo le ragioni di contenuto che – lo anticipo – orientano il Gruppo dei Progressisti-Verdi-La Rete ad esprimere un voto favorevole alla stessa.

Non vi è dubbio che quando un intervento, come quello che abbiamo in esame, si costruisce attingendo alle infinite fonti di spesa che compongono il nostro bilancio, così come a molteplici fonti di entrata, le variabili con cui si sarebbe potuti pervenire allo stesso risultato, almeno teoricamente, sono moltissime, quasi infinite. Lo dico per mettere in evidenza che anche il nostro Gruppo, con gli emendamenti che ha presentato e con quelli che sono stati accolti, se come forza politica avesse dovuto pensare alla propria personale manovra, probabilmente l'avrebbe pensata non in maniera identica a quella presentata dal Governo.

La valutazione nel merito, comunque, non può prescindere da alcune constatazioni di fondo. In primo luogo, la manovra tende a colpire i consumi in presenza di una tassazione diretta arrivata a livelli di guardia e soprattutto ancor ben lontana dall'essere equamente distribuita. I correttivi introdotti a sostegno delle classi sociali più deboli affiancano il tentativo di non deprimere l'economia e la produzione.

Si obietta da altre parti: la manovra non è sufficiente. È singolare che tale obiezione venga da quelle parti politiche che per prime, con dichiarazioni agli atti parlamentari, affermavano che: «se il differenziale dei tassi di interesse permarrà in termini troppo elevati il Governo dovrà prendere provvedimenti aggiuntivi che non potranno che avere carattere tributario». Era il 25 novembre del 1994 e la dichiarazione venne fatta in Senato, in sede di Commissione, dal Governo Berlusconi.

Una dichiarazione di tale tenore è contenuta nel documento di accordo con i sindacati, sempre da parte dell'allora presidente del Consiglio Berlusconi, per annunciare che il Governo si riservava all'epoca di porre in atto una manovra correttiva delle entrate. Sottolineo: delle entrate *tout court*.

Su queste dichiarazioni si infrangono le riserve che oggi, a nostro avviso in maniera pretestuosa e – se mi si passa il termine – un po' corsara, vengono avanzate contro la manovra. Non può davvero pretendere obiettività chi neghi oggi quanto ieri veniva annunciando e proponendo.

A questa stessa forma di schizofrenia parlamentare va ascritta la contraddizione tra le argomentazioni di allora e l'atteggiamento odierno. Per argomentazioni di allora intendo dichiarazioni di due mesi fa, non di due anni, della serie: «per senso di responsabilità e patriottismo saremo, signor Presidente, più leali della sua maggioranza di investitura». Si tratta di una dichiarazione dell'onorevole Berlusconi del 24 gennaio 1995.

Le ragioni di una tale poderosa conversione ad «U» hanno riempito ogni spazio di comunicazione: sono legate alla volontà irriducibile di andare al voto ma solo al voto che piace o che viene ritenuto utile dal proprio punto di vista. Si dimentica che gli italiani voteranno per le elezioni amministrative e, a meno di provvedimenti normativi posti in essere per l'immediato, saranno chiamati ad esprimersi sui *referendum*. Ma vi è la tentazione di considerare queste come consultazioni di serie

«z». L'unica cosa che si vuole è il voto politico, voto che viene considerato salvifico e al quale si annettono poteri che in realtà, in assenza di correttivi del sistema elettorale, non garantirebbero in sé alcun tipo di stabilità per alcuna delle parti che dovesse prevalere.

Un'altra considerazione va fatta: chiunque vincerà le prossime elezioni politiche, che più facilmente potranno essere affrontate a seguito di un confronto responsabile sulle cose da fare per arrivare a quella scadenza e non fondando la richiesta su affermazioni ripetitive, stucchevoli e sempre meno efficaci, chiunque le vincerà, dicevo, avrà di fronte una situazione ben diversa a seconda che il provvedimento al nostro esame sia stato approvato o respinto.

Per il futuro cosa diversa sarà governare un Paese che abbia saputo contenere i drammatici e talvolta proditori assalti dei mercati anche grazie al varo del provvedimento odierno. Cosa diversa sarà governare un Paese che abbia saputo resistere a questo furioso «tanto peggio tanto meglio». Senza di ciò, con il solo richiamo alle urne, ci si avvierebbe ad una stagione di instabilità che nessuna forza politica responsabile può auspicare.

Prima di tornare alle ragioni concrete della manovra, vorrei fare un'altra riflessione. Se comunque la volontà di andare al voto fosse ritenuta in coscienza da chi la propone e da chi la sostiene come l'unica operazione salvifica, vorrei ricordare che esistono procedure parlamentari non ignote a nessuno per proporre una mozione di sfiducia al Governo. Con ciò chiudo le notazioni di carattere politico-generale.

La necessità di approvare ora e subito il provvedimento in esame, potrebbe essere invocata sulla base della inadeguatezza dell'azione del precedente Governo. Di queste considerazioni sono stati pieni i giornali, tutti i mezzi di informazione *ad abundantiam*, per cui non vale la pena di ricordarle in questa sede. Voglio riferirmi invece ad alcuni fatti concreti che sono considerati all'origine del grave momento internazionale, che ha inciso pesantemente anche sulle nostre condizioni nazionali. Preferiamo fondare le ragioni del nostro sì alla manovra su dati di fatto.

La crisi messicana e l'esigenza di approntare il salvataggio di quell'economia hanno portato necessariamente a dichiarazioni preoccupate da parte delle più importanti autorità monetarie internazionali. Sono apparse in pericolo non solo le economie tradizionalmente instabili dell'America latina e dell'Est europeo: sono apparse in pericolo anche l'economia e la finanza del nostro paese. Si è ventilata la crisi di paesi industrializzati, come lo è il nostro, aprendo alla speculazione internazionale - non voglio pensare a speculazioni di ordine nazionale, anche se su questo non vi è davvero certezza - orizzonti di dimensioni impensabili. L'Italia è in questo mirino. Gli operatori internazionali osservano i comportamenti che dovrebbero dare i segnali della stabilizzazione dell'economia e della inversione di tendenza nei confronti della crescita del debito pubblico. Proprio nelle ultime ore, tali segnali si sono cominciati a cogliere. E questa, dal nostro punto di vista, è una ragione in più per approvare la manovra nei tempi più brevi.

A nessuno sfugge che la manovra che esaminiamo produce dei risultati, pur nei limiti del proprio volume complessivo, volume limitato per una precisa volontà del Governo, ribadita anche in Commissione: la volontà di scegliere la strada di procedere gradualmente piuttosto che

con un provvedimento complessivo generale, che avrebbe avuto ben altri contraccolpi sul paese. Tuttavia, anche questa manovra produce un effetto strutturale sul contenimento del disavanzo.

Consentitemi una piccola notazione letteraria: anche chi, parafrasando il Čechov di «A Mosca, a Mosca», affida le sorti del paese al grido di «al voto, al voto», non può pretendere le elezioni attraverso un voto contrario al provvedimento. Un Parlamento che decidesse in tale senso dimostrerebbe, a nostro avviso, la propria incapacità di cogliere le ragioni basilari di chi opera nel mondo finanziario internazionale.

Oltre a questo, vi è da considerare che la *ratio* del provvedimento, di intervento strutturale che tende a diminuire il *deficit* di bilancio, che tende a stabilizzare i conti dello Stato, che tende a limitare la crescita del debito a tassi inferiori a quelli ai quali si espande il prodotto nazionale, consente, fin da ora, di avviare una inversione di tendenza verso l'auspicato risanamento della finanza pubblica.

Come altre forze politiche hanno fatto, non si dica che la manovra è da respingere perchè da sola non ha la capacità di produrre il miracolo di riassetare la finanza nazionale. Per fare un percorso di questo genere, bisogna necessariamente compiere un primo passo. Ed è per compiere questo primo passo che il Gruppo Progressisti-Verdi-La Rete, a nome del quale io parlo, esprime il proprio voto favorevole alla manovra presentata all'esame di questo ramo del Parlamento. (*Applausi dai Gruppi Progressisti-Verdi-La Rete e Progressisti-Federativo*).

PRESIDENTE. Poichè mancano pochi minuti alle ore 14, ora prevista per la chiusura della seduta dalla Conferenza dei Capigruppo, rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana, che – come in precedenza annunciato – avrà inizio alle ore 15.

Il Senato pertanto tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 15, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (ore 13,55).

Allegato alla seduta n. 140**Disegni di legge, annuncio di presentazione**

In data 17 marzo 1995, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

BAIOLETTI. - DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - «Modifica all'articolo 58 della Costituzione per l'ampliamento dell'elettorato attivo per la elezione del Senato della Repubblica» (1522);

BAIOLETTI, VEVANTE SCIOLETTI, MOLINARI E MOLTISANTI. - «Norme per la concessione di un assegno mensile quale riconoscimento della funzione sociale ed economica del lavoro casalingo» (1523);

BAIOLETTI, VEVANTE SCIOLETTI, MOLINARI E MOLTISANTI. - «Provvedimenti per garantire il minimo vitale per l'infanzia e l'indennità di maternità per le donne che non godano di analoghi trattamenti ad altro titolo» (1524).

In data 20 marzo 1995, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

BELLONI, BECCELLI, BRIGANDI, BRUTTI, BUCCIERO, CONTESTABILE, DIANA, FABRIS, GARATTI, GUARRA, IMPOSIMATO, LAFORGIA, LISI, LUBRANO DI RICCO, MARINI, PREIONI, RIZ, ROSSO, RUSSO, SCOPELLITI, SENESE, SILIQUINI, TRIPODI, ELLERO, PERLINGIERI, FRONZUTI, ALBERTI CASELLATI, NATALI, PALOMBI, PALUMBO, STAGLIENO, ZACCAGNA e LA LOGGIA. - «Modifica del comma 1 dell'articolo 29 delle norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del codice di procedura penale, concernente elenchi e tabelle dei difensori d'ufficio» (1529).

Disegni di legge, apposizione di nuove firme

In data 17 marzo 1995, il senatore Guerzoni ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 1209.

In data 17 marzo 1995, il senatore Guerzoni ha dichiarato di apporre la propria firma ai disegni di legge nn. 1349 e 1350.

Disegni di legge, assegnazione

In data 20 marzo 1995, i seguenti disegni di legge sono stati deferiti:

- in sede referente:

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

«Conversione in legge del decreto-legge 17 marzo 1995, n. 81, recante disposizioni urgenti relative allo svolgimento della missione in Somalia» (1527), previ pareri della 1ª, della 3ª e della 5ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

«Conversione in legge del decreto-legge 17 marzo 1995, n. 78, recante disposizioni fiscali urgenti in materia di potenziamento degli organici, controlli e anagrafe patrimoniale dei dipendenti, al fine di contrastare l'evasione e la corruzione» (1525), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 9ª e della 10ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

«Conversione in legge del decreto-legge 17 marzo 1995, n. 80, recante misure straordinarie ed urgenti in favore del settore portuale, delle imprese navalmeccaniche ed armatoriali» (1526), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

«Conversione in legge del decreto-legge 17 marzo 1995, n. 82, recante disposizioni urgenti per l'attuazione del testo unico sulle tossicodipendenze, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309» (1528), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª e della 7ª Commissione.

Sono stati inoltre deferiti alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

FLORINO. - «Disciplina delle attività di vigilanza e di sicurezza e norme per le guardie vigilanti» (1401), previ pareri della 2ª, della 5ª, della 11ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

GREGORELLI ed altri. - «Norme per promuovere le condizioni di vita e di lavoro dei girovaghi italiani» (1436), previ pareri della 5ª, della 7ª e della 10ª Commissione;

LONDEI e FORCIERI. - «Modifiche alla legge 27 dicembre 1985, n. 816, in materia di aspettative, permessi ed indennità degli amministratori locali» (1443), previ pareri della 5ª e della 11ª Commissione;

DEGAUDENZ ed altri. - «Interpretazione autentica dell'articolo 16, terzo comma, della legge 5 dicembre 1959, n. 1077, concernente le pensioni dei dipendenti degli enti locali» (1469), previo parere della 5ª Commissione;

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

CECCATO ed altri. - «Modifiche al codice di procedura civile ed alla legge 24 dicembre 1969, n. 990, in materia di recupero giudiziale dei crediti» (1406), previo parere della 1ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

SARTORI e PAROLA. - «Autorizzazione a cedere in proprietà al comune di Fiumicino il compendio demaniale marittimo di "Passoscurò"» (1332), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 8ª e della 13ª Commissione;

PEDRIZZI ed altri. - «Nuove iniziative produttive nei territori meridionali» (1429), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

SERENA. - «Procedure accelerative dell'ampliamento della rete di ricevitorie per la raccolta del gioco del lotto e riordino delle tasse di concessione governativa per l'esclusiva vendita di generi di monopolio» (1433), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

TAMPONI ed altri. - «Istituzione dei punti franchi nella Regione sarda» (1440), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 9ª, della 10ª, della 11ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

LONDEI ed altri. - «Modifica all'articolo 45 del decreto legislativo 15 novembre 1993, n. 507, in materia di tassa per occupazione di aree pubbliche in occasione di manifestazioni religiose, culturali, politiche e sportive» (1445), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 7ª e della 10ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

SCIVOLETTO ed altri. - «Istituzione del Ministero dei trasporti, della navigazione e della viabilità» (1389), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

MICELE ed altri. - «Conferimento ai sindaci di poteri in materia di disciplina degli orari dei servizi e nuove norme in materia di orario dei negozi e degli esercizi di vendita al dettaglio» (1368), previ pareri della 1ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

LARIZZA ed altri. - «Legge-quadro per la disciplina del commercio all'ingrosso e al dettaglio» (1369), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 7ª, della 9ª, della 11ª, della 12ª, della 13ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

MANFROI ed altri. - «Trasformazione in associazione di diritto privato, gestore di assicurazione obbligatoria in materia previdenziale, del Fondo di previdenza del personale di volo» (1408), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 8ª Commissione;

alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

LONDEI e FORCIERI. - «Interventi a favore di comuni con popolazione fino a cinquemila abitanti per realizzazione di opere igienico-sanitarie» (1444), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale), in data 16 marzo 1995, il senatore Pelella ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Modifica del secondo comma dell'articolo 26 della legge 20 maggio 1970, n. 300, in materia di contributi sindacali» (1320).

A nome della 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale), in data 17 marzo 1995, il senatore Smuraglia ha presentato una relazione unica sui seguenti disegni di legge:

INIZIATIVA POPOLARE. - «Norme in tema di democrazia, rappresentanza e rappresentatività sindacali» (1);

SALVATO ed altri. - «Norme per l'elezione del Consiglio unitario delle lavoratrici e dei lavoratori nei luoghi di lavoro» (104);

SMURAGLIA ed altri. - «Norme in materia di rappresentanze sindacali unitarie, di rappresentatività delle organizzazioni sindacali, di efficacia dei contratti collettivi di lavoro e principi in tema di democrazia industriale» (328);

MULAS ed altri. - «Modifiche alla legge 20 maggio 1970, n. 300, in materia di rappresentatività sindacale» (765);

MARCHINI ed altri. - «Modifiche alla legge 20 maggio 1970, n. 300, in materia di diritti delle rappresentanze sindacali» (847);

SPISANI ed altri. - «Norme in materia di rappresentanze sindacali unitarie, di rappresentatività sindacale e di efficacia della contrattazione aziendale» (909);

SALVATO. - «Nuove norme in materia di organizzazione e di attività sindacale» (1073).

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nella seduta del 16 marzo 1995, la 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport) ha approvato il disegno di legge: Biscardi ed altri. - «Norme sugli scambi educativi internazionali» (585).

Disegni di legge, cancellazione dall'ordine del giorno

In data 18 marzo 1995 il disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 13 gennaio 1995, n. 8, recante disposizioni fiscali urgenti in materia di potenziamento degli organici, controlli e anagrafe patrimoniale dei dipendenti, al fine di contrastare l'evasione e la corruzione» (1297) è stato cancellato dall'ordine del giorno per decorso del termine di conversione del decreto-legge.

In data 19 marzo 1995 i disegni di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 17 gennaio 1995, n. 10, recante misure straordinarie ed urgenti in favore del settore portuale, delle imprese navalmeccaniche ed armatoriali» (1298) e «Conversione in legge del decreto-legge 17 gennaio 1995, n. 11, recante disposizioni urgenti relative allo svolgimento della missione in Somalia» (1299) sono stati cancellati dall'ordine del giorno per decorso del termine di conversione dei decreti-legge.

In data 20 marzo 1995 il disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 gennaio 1995, n. 19, recante disposizioni urgenti per l'attuazione del testo unico sulle tossicodipendenze, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1989, n. 305» (1405) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) è stato cancellato dall'ordine del giorno per decorso del termine di conversione del decreto-legge.

Governo, trasmissione di documenti

Con lettera in data 16 marzo 1995, il Ministro dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 39, comma 6, della legge 8 giugno 1990, n. 142, ha comunicato gli estremi del decreto del Presidente della Repubblica concernente lo scioglimento del consiglio comunale di Potenza.

Il Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, con lettera in data 16 marzo 1995, ha trasmesso un parere, ai sensi dell'articolo 22 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, in relazione allo schema di decreto legislativo di recepimento della direttiva 90/388/CEE in materia di concorrenza nei mercati dei servizi di telecomunicazione, di cui alla legge 22 febbraio 1994, n. 146.

Detta documentazione sarà trasmessa alla 8ª Commissione permanente.

Il Presidente della Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, con lettera in data 16 marzo 1995, ha trasmesso, in applicazione dell'articolo 13, comma 1, punto f), della legge 12 giugno 1990, n. 146, copia del verbale della seduta plenaria della Commissione stessa del 23 febbraio 1995.

Il suddetto verbale sarà trasmesso alla 11ª Commissione permanente e, d'intesa col Presidente della Camera dei deputati, sarà portato a conoscenza del Governo. Dello stesso sarà assicurata divulgazione tramite i mezzi di comunicazione.

